



Circolare per tutti i clienti dello studio

[Modalità di rientro a lavoro per chi ha superato il covid-19](#)

Rientro al lavoro dei lavoratori ex pazienti covid-19

Gentile Cliente,

Sempre più di attualità, purtroppo, è la sindrome da Covid-19. Conosciamo bene la realtà mondiale e in questi ultimi giorni abbiamo visto la nostra penisola divisa in aree in base ai 21 parametri che il Governo ha elencato per la suddivisione a fronte dell'incremento dei contagi. Sentiamo virologi famosi scontrarsi sui numeri della pandemia e sulle misure da adottare, quello che ci riguarda molto da vicino, è l'approccio alla realtà lavorativa (nella quale siamo impegnati per diverse ore al giorno), facendo riferimento nello specifico alle modalità di rientro nei luoghi di lavoro, da parte di quelle persone che sono state colpite dal virus.

Certi di aver fatto cosa gradita, restiamo a disposizione per una consulenza dettagliata.

Gli allegati da consultare:

Disposizione normativa	2
<i>Premessa</i>	<i>2</i>
<i>Rientro al lavoro.....</i>	<i>3</i>
<i>Rientro in servizio di un lavoratore ex paziente covid accertato</i>	<i>5</i>
<i>Link utili</i>	<i>6</i>

Disposizione normativa

Premessa

Il mondo non è più lo stesso! Ormai abbiamo imparato ad assimilare questo concetto, il mondo, la realtà mondiale, i rapporti umani, i rapporti lavorativi, sono stati modificati in maniera netta e profonda da questa pandemia che nel mondo fino ad oggi ha provocato milioni di morti e milioni di contagi tra le persone. Abbiamo cambiato i nostri stili di vita e le nostre abitudini, siamo diventati meno sociali reprimendo la nostra natura, abbiamo modificato i nostri comportamenti e abbiamo sviluppato ancora di più il senso dell'igiene, il quale è stato ed è il perno su cui si vincola la trasmissione del virus. Uno stile di vita sicuramente cambiato, è quello in ambito lavorativo, non avremmo mai pensato di lavorare da casa o da qualsiasi altro posto che non sia il nostro reparto o la nostra scrivania, non avremmo mai pensato di quanto ci potesse mancare il contatto umano con i nostri colleghi, non avremmo mai pensato di utilizzare i nostri pc per confrontarci con loro a distanza e per continuare a svolgere l'attività lavorativa che prima era intesa unicamente da compiere in azienda.

Durante questi mesi, abbiamo convissuto, con i numeri della pandemia, legati al numero di contagi, al numero di guariti, al numero di persone ospedalizzate in terapia intensiva e non, e purtroppo con i numeri riguardanti quelle persone che sono morte a causa del virus.

Per fortuna, tante persone guariscono, sebbene in questo momento non sia ancora disponibile un vaccino, e tentano di tornare ad una vita "normale", lasciata prima del contagio.

Nel tornare ad una vita "normale", si pensi in particolare, a quelle persone che reinserendosi nella realtà lavorativa, si trovano ad affrontare disagi a cui prima non erano assoggettati.

Essendo la sindrome da Covid-19 una sindrome legata all'apparato respiratorio, ci si può immaginare che i postumi siano legati strettamente a questo, purtroppo non è così, i pazienti ex malati, riferiscono altri sintomi e soprattutto sono state evidenziate fragilità emotive nelle persone esposte.

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, i sintomi più comuni di COVID-19 sono febbre, stanchezza e tosse secca. Alcune persone contraggono l'infezione ma non sviluppano sintomi e non presentano malessere. Moltissime persone (circa l'80%) si riprendono dalla malattia senza richiedere trattamenti specifici.

Le persone che si sono ammalate in modo grave possono avere bisogno di attenzioni speciali anche dopo essere state dichiarate abili al lavoro. Secondo alcune indicazioni, i pazienti che hanno contratto il coronavirus possono soffrire di una capacità polmonare ridotta in seguito a un attacco

della malattia. È possibile che i lavoratori in questa situazione abbiano bisogno di un adeguamento del loro lavoro e di esonero dal lavoro per sottoporsi a fisioterapia. I lavoratori che sono stati sottoposti a terapia intensiva possono trovarsi ad affrontare sfide specifiche. Il medico curante del lavoratore e il servizio di salute sul lavoro, se disponibile, devono consigliare le modalità e i tempi del suo ritorno al lavoro.

Rientro al lavoro

Il rientro al lavoro per un ex malato Covid-19, non è semplice. Certamente andranno ad influire molte concause per la guarigione in toto, come ad esempio:



“una sana e robusta costituzione” all’origine, cioè che il lavoratore prima del Covid-19 godesse o meno di una buona salute, che non fosse colpito da malattie particolari come ad esempio quelle cardiovascolari, diabete, o malattie oncologiche.

Altro discriminante fondamentale è in che forma il virus si è sviluppato:



il soggetto era asintomatico? Il soggetto ha avuto sintomi simili ad una normale influenza stagionale? Il soggetto è stato ricoverato ed è stato posto in terapia intensiva? È stato intubato e quindi posto in coma farmacologico? Non dimentichiamoci che per guarire in fretta serve molta forza di volontà, ed è quindi in gioco il sistema emotivo della persona che è messo a dura prova.

Un percorso di malattia difficile che porta oltre a gravi problemi respiratori anche tanti disagi psicologici dovuti ai percorsi, all’isolamento e alla battaglia per “tornare alla normalità”. Una ricerca ha dimostrato che chi è sopravvissuto al Coronavirus è stato costretto ad “affrontare difficoltà di salute e finanziarie, anche per i mesi seguenti”.

Una ricerca ha condotto uno studio su 488 persone affette da Covid-19 nel corso del ricovero e del post guarigione:

A distanza di due mesi dalla guarigione “un terzo dei sopravvissuti ha riportato problemi di salute in corso, come tosse o in peggioramento e perdita persistente del gusto o dell’olfatto”, il 50% dei pazienti che sono guariti è “emotivamente colpito” dalla malattia e dalle difficoltà che questa comporta costringendoli a chiedere aiuto per “la salute mentale dopo la dimissione”. Dei pazienti presi come campione il 36% ha riportato aver subito “almeno un lieve impatto finanziario dal loro ricovero”. Il 40% invece ha riferito aver subito la perdita del lavoro o una drastica riduzione dell’orario o un cambiamento al ruolo rivestito.

Ammalarsi di Covid-19 anche in forma lieve, può dunque causare disturbi e disagi per mesi. La sindrome chiamata "post-covid" o "long-covid", colpisce moltissime persone, si pensa fino al 10 per cento di chi è stato contagiato, Sono soggetti ufficialmente guariti e negativi al tampone che però hanno sintomi persistenti e disturbi che durano da più di tre mesi, principalmente stanchezza, debolezza, fiato corto, eritemi, perdita di memoria, ansia e dolori muscolari, problemi che rendono loro impossibile tornare a stare bene come prima.

Uno studio di ricercatori francesi del Tours University Hospital, ha svolto un'indagine su 150 pazienti non critici da marzo a giugno scorsi:

Uno studio di ricercatori francesi del Tours University Hospital, ha svolto un'indagine su 150 pazienti non critici da marzo a giugno scorsi, ha evidenziato che i due terzi hanno riportato sintomi fino a 60 giorni dopo essersi ammalati e più di un terzo si sentiva ancora male o era addirittura in condizioni peggiori rispetto a quando era iniziata l'infezione. I sintomi descritti erano principalmente: perdita dell'olfatto e del gusto, mancanza di respiro e affaticamento ed erano più probabili in pazienti di età compresa tra i 40 e 60 anni e in chi avesse avuto bisogno di ricovero.



INFORMA - Lo scorso luglio uno studio dei Centers for Disease Control and Prevention Usa (CDC) aveva mostrato che il 35% dei pazienti Covid-19 non era tornato al solito stato di salute due o tre settimane dopo il tampone negativo che ne aveva sancito la guarigione.

Altro effetto causato dallo strascico del Covid-19 è la **perdita di memoria a breve termine**: in molti lamentano la perdita di memoria a breve termine, non riuscendo a concentrarsi, dimenticando dettagli della giornata appena successi e sul lavoro il rendimento non è più lo stesso. In aggiunta, si è notato che nei mesi di lock down, i sintomi legati ad ansia, depressione e allo stress, sono aumentati. In particolare una ricerca coordinata dal Dipartimento di Salute Mentale dell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli" insieme all' ISS su un campione di 20.720 partecipanti, ha evidenziato come questi disturbi si siano aumentati soprattutto nelle donne.

Per quanto riguarda i pazienti post-Covid, in Italia sono gli ospedali ad occuparsi in alcuni casi di richiamare i pazienti a distanza di alcune settimane dopo le dimissioni. Solitamente, però, i monitoraggi riguardano persone che nella precedente ondata erano casi da moderati a gravi, ma, come detto, i postumi possono riguardare qualsiasi tipo di infezione. Spiegava Francesco Landi, primario di Medicina fisica e riabilitazione e responsabile del day hospital post Covid della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS di Roma:

↳ *«Abbiamo richiamato le persone dimesse dai reparti a circa due mesi dall'insorgenza dei sintomi. Andando ad indagare con vari specialisti ed esami, ci siamo resi conto che questi soggetti a distanza anche di due mesi dall'esordio della malattia continuavano ad avere sintomi, in particolare affaticamento, fiato corto, dolori articolari o al petto, tosse, mal di*

testa. Quello che possiamo dire è che non riscontriamo danni agli organi e che probabilmente questi disturbi andranno a scomparire. Siamo ottimisti».

E ancora Fabiano Di Marco, Direttore della pneumologia presso l'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo dove c'è un ambulatorio post Covid:

- *«Il nostro follow up ha riguardato 800 pazienti sui 2.200 dimessi: i sintomi più frequenti sono sicuramente la mancanza di forze e di fiato. Le conseguenze sono comunque meno gravi di quanto ci aspettassimo. La patologia non progredisce e migliora con il passare del tempo. Quasi sempre ci sono cicatrici nei polmoni, ma abbiamo visto che non ne pregiudicano il funzionamento. Le cicatrici dell'anima, invece, sono più marcate».*

Rientro in servizio di un lavoratore ex paziente covid accertato

Partiamo da come comportarsi in presenza di un caso sospetto di Covid-19 in azienda.

Nel caso in cui **il lavoratore** presenti sintomi come febbre e sintomi di infezione respiratoria, quali tosse, raffreddore e mal di gola, **dovrà**:

→ **Informare tempestivamente il datore di lavoro.**

Il DL di lavoro a sua volta:

→ **Procede all'isolamento fiduciario;**

→ **Avverte le autorità sanitarie competenti e i n. di emergenza COVID-19, che andranno ad identificare eventuali "contatti stretti" (Circ.Min.Salute n. 18584 del 29/05/2020);**

→ **sospende temporaneamente l'attività nel reparto produttivo o locale di lavoro, arieggia i locali in attesa di disinfezione secondo le modalità ministeriali;**

→ **Collabora con l'Autorità Sanitaria fornendo copia del protocollo anticontagio aziendale;**

→ **si confronta con il medico competente per eventuali modifiche al protocollo anticontagio.**



OSSERVA - I casi ricoverati, una volta dimessi dall'ospedale restano in isolamento domiciliare obbligatorio; anche i casi risultati positivi al tampone e che hanno sviluppato forme cliniche meno gravi, trattate a domicilio, sono posti in isolamento domiciliare obbligatorio.

La guarigione viene certificata quando viene eseguito un tampone molecolare (non “rapido” o antigenico) con risultato negativo:

- in soggetti in assenza di sintomatologia, dopo un periodo di isolamento di almeno 10 giorni dalla comparsa della positività;
- in soggetti sintomatici, dopo un periodo di isolamento di almeno 10 giorni dalla comparsa dei sintomi, seguito da almeno 3 giorni senza sintomi (non considerando le variazioni di gusto ed olfatto che possono avere persistenza prolungata nel tempo).

I lavoratori a seguito dell’esito negativo del tampone possono riprendere l’attività lavorativa. Il certificato di guarigione è trasmesso dal Dipartimento di Sanità Pubblica al lavoratore.

Ai fini del reintegro, il medico competente, previa presentazione della certificazione di cui sopra da parte del lavoratore, effettua la visita medica precedente alla ripresa del lavoro per verificare l’idoneità alla mansione (art. 41, comma 2, lett. e-ter) del D.Lgs. 81/08), nonché per valutare profili specifici di “rischiosità” e comunque indipendentemente dalla durata dell’assenza per malattia (come previsto dal Protocollo condiviso di regolamentazione per il contenimento della diffusione del COVID-19 del 24/04/20- allegato 12 del DPCM 03/11/20).

Nello specifico:

- il datore di lavoro informa i lavoratori dell’obbligo di inviare certificazione di avvenuta negativizzazione come rilasciata secondo le disposizioni locali e di comunicare in via riservata al medico competente anche ogni altra variazione del loro stato di salute;
- il lavoratore contatta il medico competente che acquisisce la documentazione sanitaria e valuta con il lavoratore stesso la necessità di sottoporlo o meno a Visita di reintegro.

Laddove la visita fosse ritenuta necessaria:

- il lavoratore sottopone al datore di lavoro richiesta di visita straordinaria (art. 41 c. 2 lett. c);
- se il lavoratore non intende chiedere la visita straordinaria, il datore di lavoro sottopone al medico competente richiesta di Visita ai sensi del DPCM in vigore al momento.



OSSERVA - In entrambi i due ultimi casi, il medico competente esprimerà un Giudizio di idoneità provvisorio che contiene le prescrizioni o limitazioni imposte dagli esiti di malattia Covid-19. Nel caso che la Visita non sia ritenuta necessaria, il medico competente potrebbe comunque dover indicare al datore di lavoro misure aggiuntive di tutela.

Link utili

- ↘ https://www.ausl.pr.it/comunicazione_stampa/archivio_3/coronavirus_come_ritornare_lavoro_sicurezza.aspx



COME CONTATTARCI



In studio: dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 12.30



Telefono: 0165.364144



E-mail: segreteria@studiomazzocchi.it



Telegram: Studio Mazzocchi Stefano



Whatsapp: 351 76 92 284



<https://www.facebook.com/studiomazzocchi/>



Sito Web: <https://studiomazzocchi.it/>



App dello STUDIO MAZZOCCHI

